
SI PRATICA SPORT PER FARLO SOPRAVVIVERE, MA BISOGNEREBBE AMARLO PER FARLO CRESCERE.

Appendice 1

Sabato 6 aprile 2002 sono stata all'Auditorium del Rettorato dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti ad assistere al Convegno Regionale "Sport e Istituzioni". Da un lato ero curiosa, dall'altro desideravo conoscere la realtà di cui mi avrebbero dovuto parlare. Ho sentito accennare a una sequela prevedibile di problematiche e ho avuto modo di apprezzare la partecipazione onesta e coerente dei relatori. Comunque, ascoltando i diversi interventi, ho colto alcuni particolari che stendo a condividere.

Si è discusso di prevenzione, di tutela sanitaria e di formazione, molti hanno replicato il dovere di istituire una cultura sportiva e nessuno ha dimenticato di accennare alla convenienza nel promuovere uno *sport per tutti*.

I diversi ruoli degli "addetti ai lavori" presenti per l'occasione, hanno deciso le priorità che via via sono state date. Il prof. Vecchiet ha giustamente sottolineato l'utilità e l'importanza delle visite di idoneità in caso di attività agonistica, predicando il bisogno di affermare l'essenza della prevenzione nell'ambito della medicina sportiva.

Io credo che, anticipando l'insorgenza di eventuali patologie e volendo promuovere un incremento della salute dell'individuo-atleta di cui si è parlato, non si possa trascurare anche l'aspetto meno fisiologico.

Uno screening delle abilità psichiche, in una fase evolutiva precoce, potrebbe garantire i presupposti giusti per una crescita sana ed equilibrata dell'individuo prima ancora che dell'atleta. Senza dubbio, come è stato più volte ribadito, la società a cui apparteniamo è fortemente responsabile dei messaggi fuorvianti che circolano nel settore sportivo, ma è pur vero che, esaurita la veridicità di tale assunzione, rimane il dovere di superare un atteggiamento demagogico per acquisire il coraggio di cambiare.

Lo sport, che comunque rappresenta una "larga fetta" dell'espressione socio-culturale, andrebbe lavorato per potenziare le qualità dell'individuo.

Il bisogno di incentivare la pratica sportiva, costituisce un affare per l'essere umano. Il dovere di invertire la tendenza consolidata che abbiamo ereditato, cercando le formule e le collaborazioni giuste - così come hanno recitato i relatori - implica un incremento dell'attuale consapevolezza. Le competenze, le capacità e le opportunità che vanno progressivamente conquistate richiedono la maturità, il sacrificio e lo spirito di iniziativa sufficienti per acquisire nuovi punti di vista, più o meno scomodi.

Lo sport chiede un contesto cui far riferimento per essere sempre alla portata di chiunque. Chiunque abbia la pretesa lecita, dunque il diritto, di investire su un'opportunità appetibile e coinvolgente. Per creare le occasioni giuste dobbiamo dare per scontato che ci siano i protagonisti a cui destinarle, gli stessi che sapranno viverle in maniera costruttiva e intelligente. I

protagonisti di cui parlo sono i giovani di questo 2000, perplessi quando devono scegliere tra la chat e il gruppo sportivo scolastico o tra la play station e una partita di calcio.

La risonanza di un progetto sta nella crescita di interesse da parte dell'utenza, se non prendiamo coscienza dello spazio da dare alla crescita educativa delle nuove generazioni difficilmente otterremo risultati duraturi.

Attenzione. La vittoria dell'atleta non sempre è un risultato, talvolta l'accettazione di una sconfitta personale è un successo superiore a quello di un primo posto in classifica. Non solo. Attualmente credo che sarebbe un grande traguardo, per noi, ottenere la dedizione alla pratica sportiva di una larga maggioranza della popolazione giovanile piuttosto che vantare la vittoria di una sparuta minoranza.

Non si può essere superficiali.

Suscitiamo il desiderio di praticare sport, trasmettiamo la voglia di misurarsi, riattiviamo il coraggio di migliorarsi e magari di competere. Penso che solo questo approccio possa garantire - se di garanzie si può parlare in un clima di così forte perplessità - il senso del cambiamento promosso durante il convegno.

L'individuo che verrà coinvolto in tali manovre, sarà da considerare soprattutto perché meritevole e motivato al godimento del cambiamento stesso.

Scuola Superiore di Psicologia dello Sport
Istituto di Scienza dello Sport, Acqua Acetosa - Roma
Master di Psicologia dello Sport
A.I.P.S.

Tesi del Master di:
Margherita Sassi

Direttore:
Stefano Tamorri

Anno Accademico 2000-2001